

ANTONIO RADMILLI

Università di Pisa - Italia

## L'eneolitico nell'Italia centro - meridionale

L'eneolitico in Italia è caratterizzato dall'arrivo di genti, appartenenti al mondo culturale pastorale, provenienti dall'area Egeo-anatolica, dalla penisola Iberica e da quella Balcanica. La forte concentrazione di resti in Sardegna, in Toscana e le sepolture nelle grotte S. Giuseppe di Rio Marina d'Elba, cioè in territori ricchi di giacimenti minerali è in favore della tesi che alcuni gruppi fossero arrivati in occidente alla ricerca di minerali.

Le genti che introdussero in Italia la cultura balcanica di Vuucedol si fermarono nel territorio della Venezia Giulia senza influenzare il corso della storia delle popolazioni che vivevano ad occidente di questo territorio.

Le popolazioni della cultura iberica del bicchiere campaniforme arrivarono nella pianura padana intorno al 2000 av. Cr., dividendo in due province culturali il mondo degli agricoltori indigeni che vivevano nell'Italia settentrionale. Nella provincia nord-occidentale, che comprende il territorio formato dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Toscana settentrionale, continuarono a vivere le genti di tradizione lagozziana e infatti soprattutto nei giacimenti della Toscana settentrionale, si nota una eterogeneità dovuta probabilmente a contatti e a relazioni fra nuovi arrivati e gli indigeni di tradizione agricola, i quali, come le genti della Liguria, vennero a trovarsi in un'area geografica situata al di fuori delle grandi vie di commercio, lontani dai centri minerali, per cui andarono incontro ad un isolamento culturale che in Liguria è persistito sino all'età del ferro (Bernabò Brea 1946-1956).

Nella provincia centro-orientale le genti del bicchiere campaniforme ebbero un ruolo importante nel corso della vita delle popolazioni indigene, le quali, pur continuando ad avere una

economia basata sull'agricoltura, modificarono le caratteristiche della loro cultura, in un modo tale che essa acquistò una fisionomia ben definita, donde la denominazione di cultura della Polada.

La grande diffusione di alcuni elementi della cultura campaniforme iberica in Europa sino in Inghilterra e in Polonia riflette la spiccata attività commerciale delle genti di questa cultura, che si spinsero sino ai territori del Nord-Europa, probabilmente per procurarsi alcune materie prime. Non vi è dunque ragione per non pensare che anche in Italia settentrionale l'attività precipua delle genti del bicchiere campaniforme fosse il commercio, tanto più che in alcune sepolture sono stati trovati oggetti di evidente importazione, quali il pettorale d'argento di Villafranca e l'ago crinale dello stesso metallo di Remedello.

L'attività commerciale di queste popolazioni favoriva l'ingresso da oltre Alpe di vari elementi, ma questi non costituiscono la prova che la cultura del bicchiere campaniforme sia stata introdotta da genti provenienti dal territorio dell'Europa media.

La distribuzione dei resti solamente sulla costa nella parte occidentale della Sardegna, la sepoltura del Lazio e le molteplici sepolture della Toscana, mi sembra che siano prove abbastanza convincenti per sostenere che la cultura remedelliana sia stata portata da popolazioni provenienti dalla penisola iberica, le quali si giurarono della Sardegna quale ponte naturale per il passaggio dall'Ovest all'Est.

Allorché queste popolazioni arrivarono in Italia, nel centro e nel sud, vivevano ormai da secoli genti provenienti dall'Egeo e dall'Anatolia. Non si capisce quindi perché queste ultime non si fossero infiltrate nei territori degli agricoltori

di tradizione danubiana e della cultura della Lagozza.

Sta comunque il fatto che con l'arrivo delle popolazioni del bicchiere campaniforme si intensificarono i rapporti con le genti che vivevano oltralpe e le culture dell'Italia settentrionale, pur conservando una loro fisionomia, risentirono sempre più, da questo momento in poi, delle influenze delle culture dell'Europa media.

La Sardegna e la Sicilia divennero in conseguenza della loro posizione geografica luoghi di frequenti soste e scali da parte delle popolazioni che dall'Est si spingevano all'Ovest e viceversa, per cui il corso della storia dall'eneolitico all'età del ferro fu ben diverso da quello dell'Italia centro-meridionale.

In questa parte della penisola, arrivarono in momenti diversi, gruppi di genti, provenienti dall'area Egeo-Anatolica, le cui culture in Italia sono indicate con i nomi di Rinaldone, Gaudio, Cellino S. Marco, Conelle, e Ortucchio. Si tratta di culture che si differenziano per alcuni elementi, ma ne hanno pure alcuni in comune, i quali rivelano una medesima provenienza e l'appartenenza ad un mondo culturale completamente diverso da quello proprio degli agricoltori.

La presenza infatti, nelle loro sepolture di armi di offesa e difesa rivela l'indole bellicosa di queste genti nomadi, che dovevano proteggere le greggi dagli animali selvaggi, che invadevano i territori abitati dagli agricoltori, che distruggevano i loro campi e razziano gli animali. L'abbandono dei villaggi e dei campi coltivati e l'insediamento nelle grotte, di cui conosciamo l'esempio della grotta Cola II in Abruzzo, la razza delle mandrie documentata nel villaggio di Conelle (**Puglisi** 1962) sono prove che indicano le condizioni tristi nelle quali vennero a trovarsi gli agricoltori indigeni.

È stato anche detto che l'arrivo nella penisola dei ricercatori di minerali, segnò la frantumazione della omogeneità culturale del neolitico italiano. Bisogna riconoscere che il ruolo avuto dalle nuove genti è stato notevole soprattutto per il grande progresso tecnico, ma gli effetti del nuovo modo di vita non si manifestarono dovunque con la medesima intensità. Nel Fucino e forse anche in altre parti i nuovi arrivati si fusero con gli indigeni e modificarono il proprio sistema di vita divenendo agricoltori e pastori. Questa situazione spiega la possibilità di trovare, nei villaggi assegnati all'eneolitico, un complesso di elementi, che denotano una attività economica basata prevalentemente sull'agricoltura come nel

caso del villaggio di Luni nel Lazio. Ciò però non giustifica la deduzione che l'economia degli eneolitici fosse basata esclusivamente sull'agricoltura (**Östenberg** 1967). Come, del resto, la loro appartenenza al mondo culturale pastorale non comporta l'esistenza presso queste genti di una economia basata solo sulla pastorizia. Si era, con l'eneolitico, in un periodo di clima subcontinentale, per cui lo sviluppo dell'agricoltura era più redditizio di quello della pastorizia e pertanto presso queste genti esisteva un tipo di economia mista. In effetti nei pochi giacimenti dove è stato possibile studiare i resti dei pasti, questi hanno sempre confermato una situazione del genere.

Con l'arrivo di queste genti la metallotecnica non sostituì la litotecnica, e le nuove popolazioni usarono grandi pugnali di selce a lavorazione mono o bifacciale, lavorazione talora eseguita con la tecnica del ritocco in serie, che ricorda quella in uso in Egitto durante il periodo predinastico.

Per la imitazione in selce delle armi metalliche era necessaria una bella qualità di materia prima, per cui i campagnani, che erano commercianti di selce non solo mantennero durante l'eneolitico una loro individualità, ma anzi raggiunsero l'acme della prosperità economica.

Gli agricoltori indigeni, invece, finirono, chi prima, chi dopo, con l'assimilare i nuovi elementi culturali, le nuove esperienze, i nuovi progressi tecnici e cominciarono ad adottare i nuovi riti, i nuovi culti. Da questa situazione si formò, in quell'arco di tempo in cui si vuole inserire l'Eneolitico e il Bronzo antico, un nuovo mondo culturale formato dall'associazione di elementi di estrazione agricola e pastorale.

È proprio questo fenomeno di ibridismo, con il prevalere degli uni o degli altri elementi a seconda delle zone e della situazione storica delle diverse comunità, che porta ad inevitabili errori allorché si vogliono inserire gli stanziamenti e le sepolture nell'Eneolitico o nel Bronzo Antico.

Renato Peroni ha messo bene in evidenza come non esista una soluzione di continuità fra l'Eneolitico e il primo Bronzo in Puglia (**Peroni** 1967) e alle medesime conclusioni è giunto Östenberg per l'insediamento di Luni e in generale per tutto il territorio dell'Italia centrale. (**Östenberg** 1968).

Che qualcosa di nuovo in questo periodo di tempo che comprende il bronzo antico, sia avvenuto è fuori dubbio e lo si coglie anche dalla distribuzione nella penisola dei ripostigli di armi di rame. Ma indubbiamente, il fatto più impor-

tante, le cui conseguenze regolarono il corso della storia nel territorio centro-meridionale dell'Italia tra il 1800 e il 1100, è stato il processo che portò alla formazione di culture miste sia sotto l'aspetto economico che ergologico.

Questo processo si è sviluppato tra il 1800 e il 1600 av. Cr., ed in tale periodo debbono dunque essere coesistiti gruppi di eneolitici che conservano nelle linee essenziali le loro caratteristiche economiche e culturali, gruppi che si fusero con gli agricoltori indigeni e gruppi di indigeni che modificarono profondamente le loro culture. Pur con queste differenze si venne dunque a formare una certa omogeneità culturale che ha permesso e favorito l'affermarsi, in tutto il territorio della penisola, dall'Emilia sud-orientale e dalla Toscana meridionale alla Calabria, della cultura appenninica, la quale presenta alcune differenze regionali strettamente legate ai centri da cui si è enucleata. Estraneo al mondo appenninico è rimasto il territorio della pianura padana, non tanto perché la sua conformazione era particolarmente adatta all'agricoltura, quanto perché i gruppi remedelliani, per la loro attività economica basata prevalentemente sul commercio non ebbero sugli indigeni il ruolo che invece ebbero le genti del Gaudio, di Rinaldone, di Cellino San Marco, di Ortucchio e di Conelle.

Stante il fatto che alla formazione della cultura appenninica contribuirono le genti eneolitiche ed eneolitizzate dell'Italia centro-meridionale le quali avevano una economia mista, è difficile pensare che le genti della cultura appenninica avessero una economia esclusivamente di tipo pastorale. È innegabile, invece il grande sviluppo che ebbe la pastorizia nel periodo compreso fra il 1400-1300 av. Cr., secolo caratterizzato da un clima oceanico umido e freddo, clima che favoriva lo sviluppo della vegetazione creando dunque condizioni favorevoli per l'incremento della pastorizia. Con il ritorno dopo il 1300 di condizioni climatiche di tipo subcontinentale si riequilibrò l'attività fra la lavorazione dei campi e la pastorizia ed è questo il momento che coincise con l'affermarsi del subappenninico, i cui stanziamenti dimostrano, infatti, l'esistenza di una economia mista.

Alla formazione di questo tipo di economia mista Puglisi crede che avessero contribuito le genti terramaricole e le genti di tradizione eneo-

litica sub-riposele, le quali ultime avrebbero continuato a vivere ai margini dei territori occupati dai pastori appenninici (Puglisi 1959). Che le genti terramaricole abbiano contribuito alla formazione del subappenninico è fuori dubbio, ma non già quali schiavi o al seguito dei pastori, ma come fabbricatori di oggetti metallici, che commerciarono con le genti dell'Italia centro-meridionale, introducendo così nuovi tipi vascolari, nuove decorazioni ecc.

Delle genti di tradizione eneolitica sub-riposele persistite sino a tempi così recenti non esistono prove archeologiche.

#### RIASSUNTO

##### L'Eneolitico nell'Italia centromeridionale.

L'Autore mette in evidenza come l'Eneolitico in Italia sia coinciso con l'arrivo di popolazioni provenienti dall'area egeo-anatolica e dalla penisola iberica. Questi nuovi arrivi, appartenenti al mondo culturale pastorale, hanno, inizialmente, nell'Italia centro-meridionale, portato uno sconvolgimento nella omogeneità culturale originaria indigena, al quale ha fatto seguito un processo di eneolitizzazione, da cui si è enucleata la civiltà appenninica, mentre nell'Italia settentrionale i nuovi arrivi hanno favorito l'intensificarsi dei rapporti con le popolazioni dell'Europa media.

#### ZUSAMMENFASSUNG

##### Das Aeneolithikum in Mittel- und Süditalien.

Der Verfasser weist darauf hin, dass das Aeneolithikum in Italien mit der Ankunft der Völkerstämme aus dem egeisch-anatolischen und dem iberischen Gebiet zusammengefallen ist. Diese neu angekommenen Hirtenvölker haben die ursprüngliche kulturelle Einheit der Eingeborenen in Mittel- und Süditalien zerrissen, und damit begann ein Aeneolithisierungsprozess, woraus sich die appenninische Kultur entwickelt hat, während in Norditalien die neu angekommenen den Kulturaustausch mit den mitteleuropäischen Völker begünstigt haben.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bernabò Brea L., 1946-1956 - **Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide**. Bördighera.
- Östenberg C.E., 1967 - **Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia**. Acta Inst. Romani Regni Sueciae, XXV.
- Peroni R., 1967 - **Archeologia della Puglia preistorica**. Roma.
- Puglisi S.M., 1959 - **La civiltà appenninica**. Firenze.
- Puglisi S.M., 1962 - **Sulla facies protoappenninica in Italia**. Atti VI Congr. Natur. Sc. Preist. Protost., vol. II.